

lettere e appuntamenti

**ROMA, CIRCOLO MARIO MIELI**  
**«Muccassassina»**  
**e incontri con l'autore**

Il circolo Mario Mielì prosegue le sue serate ogni venerdì a Muccassassina presso la discoteca «Qube» di via di Portonaccio, 212, a Roma. Ed è dal palco di Muccassassina, una discoteca che accoglie circa 3mila persone, che venerdì scorso Rossana Praitano, presidente del circolo, ha lanciato un appello per sostenere «Uno, due, tre... liberi tutti», citando la rubrica come «fondamentale punto di riferimento del movimento di gay, lesbiche e trans». Ringraziando l'intero circolo per l'accoglienza e l'affetto, segnaliamo anche le iniziative letterarie che vedranno sabato 23 ottobre alle 18.30 la presentazione del libro «Prima di morire» (mondadori) di Gianni Farinetti, alla presenza dell'autore, di Francesco Gnerre e Daniele Cenci. Per info: Circolo di Cultura Omosessuale «Mario Mielì», via Efeso, 2/A, 00146 Roma, Tel. 065413985, info@mariomielì.org, www.mariomielì.org, www.muccassassina.com.



**Una copia dell'Unità**  
**per tutto un condominio**

Care lettrici e cari lettori, in questi giorni è arrivata una valanga di lettere. Esprimevano rammarico per la cadenza quindicinale di «Liberi tutti». Esprimevano stima, rabbia per la riduzione dello spazio. Offrivano sostegno. Ringrazio tutti con affetto, fiduciosa che ci sosterrate anche nei momenti difficili. La vostra sollecita risposta mi conferma nella convinzione che per ognuno di noi la comunicazione, soprattutto su temi spesso non affrontati adeguatamente e altrettanto spesso discussi con modalità non aperte, sia davvero fondamentale, sia pane quotidiano per essere «liberi tutti». Non potendo pubblicare tutte le mail, ho dovuto scegliere due. Leggete e capirete perché. (d.v.)

**Selvaggia**  
Ciao Delia, ho saputo che uno due.....diver-

rà quindicinale, mi dispiace molto perché io compro l'unità ogni giorno, ma il martedì è un giorno speciale!!! Ti spiego...l'Unità è l'unico giornale che, secondo me, merita attenzione per la seria informazione che diffonde. Abito in un quartiere molto povero di Bari, non ho mai voluto trasferirmi, pur potendo, perché quella in cui vivo era la casa di mia nonna, allora ogni martedì l'Unità diventa un pezzo di vita per ogni persona del mio condominio. Tra loro sono davvero in pochi quelli che possono permettersi un giornale al dì, così il mio lo leggiamo in tanti. Strappo le pagine e le distribuisco a seconda delle attitudini. 1° piano politica, 4° libri e cultura e così via. Grazie a te ho conosciuto anche un ragazzo gay, per lui la tua pagina è diventata vita, quella che non può vivere o almeno pensa di non poterlo fare qui...nel sud! Parlare, sfogarsi, tirar fuori quello che ha dentro non è cosa facile, ma leggendo i tuoi articoli discutiamo a volte anche animatamente (mi discrimina perché sono etero...) e la vita cambia anche solo per un'ora! Spero si risolvano presto i problemi economici, io dalla mia continuerò a comprare l'Uni-

tà ogni giorno, ma sicuramente una volta settimana, Francesco si sentirà più solo! Non spero che tu mi risponda, con tutti gli impegni che hai, ma sarebbe una figata far leggere la tua mail a Francesco!!! Un abbraccio.

**Ho 16 anni, sono etero**  
**tifo per «liberi tutti»**

**Consuelo 16 anni, Firenze.**  
Ciao! Ho saputo che la rubrica uscirà solo ogni 15 giorni! Mi dispiace, anche perché penso che l'informazione sia il miglior rimedio contro bigottismo e «perbenismo». Pur non essendo lesbica ho tanti amici e amiche omosex e voglio che i loro diritti siano pari ai miei, che anche loro possano sognare per il loro futuro. Permettimi quindi di incoraggiarti (oltre a sostenere il giornale economicamente). Spero che ti faccia piacere sapere che c'è anche qualche etero che tra la colpevole indifferenza della gente comune «urla» il suo dissenso. Grazie per aver creato questa fantastica «rubrica» e forza!

**Leader lesbica uccisa nella sua Africa**

*Fanny Ann aveva sostenuto la risoluzione contro gli omicidi anti-gay in sede Onu ostacolata da islamici e Vaticano*

Delia Vaccarello



in alto una foto di Fanny Ann a destra un'opera di Keith Haring

«Mi chiamo Fanny Ann, faccio parte dell'Associazione Gay e Lesbica della Sierra Leone. Vorrei fare conoscere a voi, Membri della Commissione Onu per i diritti umani, i pericoli che affrontano le organizzazioni e le persone vulnerabili, non solo nel mio amato paese, ma in tutta l'Africa. Il mio tema di interesse è la comunità gay, lesbica, bisessuale e transgender, un tema che la maggioranza dei leader africani cerca di evitare». Si è fatto buio ormai da ore, il caldo umido africano le si appiccica sulla pelle. È la notte tra il 28 e il 29 settembre. Il palazzo dove sta lavorando è deserto. Non è la prima notte che trascorre curva sui pc dell'associazione da lei fondata nel 2002. Una scrivania e un palazzo che scottano, quasi fossero piazzati sul fronte di una guerra che vede scontrarsi da una parte l'esercito di chi viola i diritti umani e dall'altra un manipolo di coraggiosi, armati solo della strenua volontà di «rompere il silenzio». «To break the silence» come dicono gli inglesi, come dice lei nel discorso tenuto a Ginevra questo aprile, presso la Commissione per i diritti umani dell'Onu, per caldeggiare il voto sulla risoluzione proposta l'anno prima dal Brasile e tesa ad alzare la guardia su discriminazioni, aggressioni, stupri e omicidi ai danni di omosex e trans che si commettono ogni giorno ovunque nel mondo e in Africa con maggiore licenza. Una risoluzione che non è passata anche per l'influenza esercitata in sede Onu dal Vaticano e dai paesi fondamentalisti. Quando non infrange il silenzio, Fanny lavora nel silenzio, di notte, dopo aver trascorso la giornata a tendere le mani come liane perché il suo aiuto arrivi il più lontano possibile. Sa che la libertà per le donne, in particolare per le lesbiche, è imprescindibile dalla capacità di mantenersi. Investe il suo denaro per comperare tessuti, li porta alle giovani lesbiche affinché provvedano a confezionare vestiti per sopravvivere. Uno dei suoi motivi: fare grandi azioni, come recarsi a Ginevra a parlare dell'Africa, superando ogni difficoltà per ottenere il visto, e piccole azioni. Acquistare un rotolo di stoffe in più, andare spesso nelle scuole per insegnare ai ragazzi il rispetto dei diritti umani. Un altro suo motto è: «perseveranza». Ci vuole perseveranza per affrontare, giorno dopo giorno, la paura. «Signori della Commissione, noi viviamo nel timore che la nostra famiglia ci ripudi, perché spesso avviene che le lesbiche, i gay, i bisessuali e i trans

vengano cacciati di casa quando i familiari conoscono la loro vera identità. Questi giovani non sanno dove andare, finiscono nella strada, e sono obbligati a ricorrere alla prostituzione. Viviamo nella paura anche all'interno delle nostre comunità. Il fatto che gli attacchi omofobici non siano puniti dalle autorità stimola ancora di più i comportamenti violenti e discrimina-



tori». Le parole del discorso pronunciate davanti ai rappresentanti di 52 paesi del mondo sono la sua forza in questa notte. È sola. Potrebbe succedere di tutto. Il segreto non è ignorare la paura, ma darsi coraggio. Fanny Ann ha trovato il coraggio di andare nello Zimbabwe a cercare aiuto presso un gruppo di gay e lesbiche per fondare la prima associazione in

Sierra Leone. La presenza di un'associazione dice al mondo che omosex e trans esistono. «Signori della Commissione, noi esistiamo, ma poiché si accaniscono a negare la nostra esistenza, viviamo in una paura permanente. Abbiamo paura anche della polizia e dei funzionari che possono arrestarci e incarcerarci solo per il nostro orientamento sessuale. Hanno arrestato un

giovane a Freetown perché si vestiva da donna. È in prigione senza che ci sia un'accusa nei suoi confronti». Chiunque abbia cercato di minacciarla perché lesbica, dai poliziotti agli impiegati di banca, non è riuscito a fermarla. In banca quando versa o preleva per conto dell'associazione, l'impiegato la costringe a dire il nome del gruppo per esteso, non basta che pronunci

**Pena di morte**  
**per lapidazione**

*Negli stati dominati dalla sharia islamica, in Nigeria, Somalia, Senegal, Mauritania, Sudan, ai gay viene applicata la pena di morte per lapidazione. In Sudafrica nonostante la avanzata legislazione si stuprano a scopo punitivo le lesbiche povere. Nello Zimbabwe il presidente definisce i gay «peggio dei cani e dei porci». In Namibia, Kenya, Uganda, Egitto, Botswana, Libia, Marocco, Guinea, Gambia, Tunisia, Algeria, Angola, Zambia, Etiopia, Ghana, Gibuti, Capo Verde, Malawi, Mozambico, Tanzania, Togo, Uganda, Mauritius, Sierra Leone, Swaziland, Sahara occidentale, Camerun, Burundi, Liberia, vige l'arresto per gli omosex. L'isola di Zanzibar ha leggi repressive.*

discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale. Ma Fanny ha un inguaribile difetto: ama la sua terra, la sua Freetown dove è nata trent'anni fa. Conosce l'inglese, il francese, il krio e lo swahili. Ama la libertà, non la fuga. Ha un sogno: «Vedere sempre più donne che si liberano e che lottano per ciò in cui credono, vedere un universo libero da discriminazione, tortura e violenza». Sa che con le sue abilità e le sue passioni può fare molto, anche in quanto educatrice, amministratrice ed esperta di marketing. Il lavoro qualificato le ha procurato i guadagni per svolgere l'attività politica in difesa di gay e lesbiche e creare una rete con contatti in dodici stati africani. La sua famiglia d'origine «soportò» il suo lesbismo, piegata da tanta tenacia. L'istinto di libertà ce l'ha nel sangue. Fanny è creola, discende dagli schiavi. La sua mamma biologica è rimasta incinta di lei a 12 anni. Poi Fanny è stata adottata. Ha superato le difficoltà da bambina, ha affrontato le resistenze in famiglia. È diventata forte abbastanza per iniziare a rompere il silenzio. Per trovare le parole giuste e urlare al mondo i crimini ai danni degli omosex. Parole che suonano premonitrici mentre lavora in associazione, nella notte tra il 28 e il 29 settembre. Intorno a lei il buio e la solitudine. «Il silenzio crea vulnerabilità. E voi, membri della Commissione per i Diritti Umani, potete rompere il silenzio. Voi potete riconoscere che esistiamo, in Africa e dappertutto, e potete riconoscere che ogni giorno vengono violati i nostri diritti umani, ogni giorno ci sono aggressioni e omicidi, ogni giorno restano vittime lesbiche, gay, persone trans».

Il numero del conto. Così tutti i clienti sanno che è lesbica. Qualcuno per strada potrebbe seguirlo. A casa ci sono Esther, la sua compagna, e Valentine, il figlio di nove anni. Spesso fa lunghi giri prima di rientrare. Una cauta inutile quando va in ufficio, la sede dell'associazione è nota. Avrebbe potuto emigrare in Sudafrica, unico paese del continente che vieta le

**centomila manifesti**

**Prima campagna di visibilità delle coppie di fatto**  
**I Ds: «Occorreva segnalare le necessità di molti»**

Anna Paola Concia prende la parola nell'ultima riunione della direzione Ds prima della pausa estiva. Quarantuno anni, responsabile sport per la Quercia, è la prima persona omosessuale dichiarata a far parte della direzione del partito. «La proposta di legge Grillini sul Patto civile di solidarietà è stata appena calendarizzata. L'iter parlamentare è iniziato. Vi propongo a nome del Coordinamento omosessuali di lanciare una campagna di sostegno, di tappezzeria di manifesti le città per dare visibilità alle convivenze che il patto si propone di garantire». Inizia così la prima campagna di sostegno alle nuove convivenze della storia italiana. La risposta è affermativa. A settembre sono già stampati

centomila manifesti, 300mila pieghevoli. La campagna viene presentata in anteprima alla festa de l'Unità di Genova in occasione dell'assemblea annuale dei Cods alla presenza di Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della Quercia. I manifesti piacciono. Quattro poster: lei e lui, lui e lui, lei e lui giovani, lei e lui in età. Non uno specchio del matrimonio di serie B. Ma una tutela per chi decide di dividere una vita senza scegliere (o senza poter scegliere, nel caso degli omosex) di recarsi all'altare. «Da luglio inizia un lavoro serrato con i creativi della Pan Advertising - dice Anna Paola Concia - la società incaricata della campagna. Abbiamo cercato di far concentrare la loro attenzione sulla concretizzazione

dei manifesti. Il messaggio è che si tratta di coppie reali e non di anti-famiglie. Coppie che dividono tutto e vogliono garanzie, di qui la scritta sui manifesti: «condividono casa e sentimenti, vogliono condividere diritti». Volti rassicuranti, abbigliamento accessibile a tutti, nessuna versione patinata, nessuna enfasi su preziosismi, i poster sembrano dire a chi guarda: chi vuole pacersarsi è come te, è il gay della porta accanto, l'etero separato ora in un rapporto di buona prospettiva, la coppia lesbica che incontri sul pianerottolo. E, affissi nelle città, i manifesti danno già i primi risultati soddisfacenti. «I manifesti fanno un buon effetto, segno che la società, come spessissimo diciamo, è più avanti di quanto non si creda», aggiunge Anna Paola Concia. I volti sono sorridenti e vorrebbero continuare ad essere tali. Volti sereni a rafforzare il desiderio di una legge che potrebbe sembrare la «legge delle sfortune», perché viene invocata spesso come tutela in caso di

disgrazia: malattia, decesso, difficoltà economiche di uno dei partner. Ma può anche essere la legge del «buon inizio». «Per dare corso al pacs bisogna recarsi in comune e fare ratificare l'inizio dell'unione dinanzi a un pubblico ufficiale». Fino adesso nulla sancisce per i conviventi la decisione reciproca di darsi solidarietà e nulla legittima la coppia omosex dinanzi alla società. Il pacs conferirà «esistenza» giuridica alle coppie e nello stesso tempo legittimità sociale. I manifesti sono un primo passo in questa direzione. Ma costituiscono anche un chiaro messaggio politico. «Questa campagna sventa i tentativi strumentali della destra che corteggia i gay solo a scopo elettorale, come ha fatto per le europee e si appresta a fare per le regionali. La vicenda Buttiglione e le esternazioni omofobiche di Tremaglia confermano questo uso strumentale - conclude Anna Paola Concia - La campagna per il Pacs mostra che sono i Ds la reale forza di sostegno dei diritti degli omosex in questo paese».

**tam tam**  
**gay e vezzeggiativi**

prevedono ruoli fissi. Insomma non si è più culattoni e basta. Anche gli omosessuali italiani sono moderni, sono europei. E in Europa, dove le leggi nei singoli stati sono ormai luce più avanti di quelle dell'Italia di Tremaglia, i culattoni sono un ricordo. Gli scarafoni invece no, ma si dà il caso che in Italia ognuno ha «la mamma soia». E, ancora, che la capacità di stare al passo con i tempi ai gay e alle lesbiche non manca. E' questo che si teme: l'Europa può essere governata da donne e uomini che non sono fantasma di un tempo che fu, che sanno guardare avanti. **LA MAMMA FERITA.** Anche la campagna elettorale americana, come ogni campagna, ha le mamme «soie». A sentirsi ferita è stata la mamma di Mary Cheney. Perché? Kerry nel terzo confronto televisivo con Bush ha attribuito alla figlia del vice di Bush una opinione sulla sterile, ma scivolosa questione dell'origine della omosessualità, parlando di

Mary senza fare mistero del suo lesbismo. Certo, Kerry avrebbe potuto rispondere dicendo la sua e non interpretando il pensiero di Mary. Ma che Mary sia lesbica è noto a tutti, nonché alla madre, al padre, ai repubblicani e a Bush. Vive da anni con la stessa donna, Heather Poe. Con Heather è salita sul palco dell'ultimo dibattito presidenziale. Ma al momento della foto di gruppo è sparita. Un segnale che all'interno del partito la sua presenza in quanto lesbica nel 2004 desta imbarazzi. Non fu così nella passata campagna. Quando Bush ebbe un milione di voti dai gay. Oggi le cose sono cambiate. E Mary, che fa da dietro le quinte la consulente per la campagna elettorale del padre, si farebbe difendere dalla mamma restando zitta? No, mamma Cheney ha fatto leva sul senso di ipocrisia dell'elettorato. Ha voluto dire: «Kerry non è un uomo buono perché i panni sporchi si lavano in famiglia». Tra scarafone e «panno sporco» la sfumatura di significato è appena appena apprezzabile. **BUSH HA CONTRO TUTTI GLI OMOSEX.** Il risultato è questo: come Buttiglione, nel suo piccolo, ha contro la

sinistra europea per le sue posizioni medievali, così Bush è riuscito a inimicarsi tutti i gay, repubblicani compresi. Perché? Riassumiamo: per ostacolare le nozze gay vuole modificare la costituzione, mentre Kerry lascia la decisione ai singoli stati. Non ha tolto dall'esercito la regola «don't ask, don't tell» (non chiedere, non dire) che mette alla berlina qualunque omosex di cui si sappia. Corteggia gli ultra conservatori per captare tutti i voti cattolici. Basta così? Nessun gay vota per lui, e quelli che non avrebbero votato andranno alle urne in segno di protesta. Per Jim Key portavoce del centro di gay e lesbiche di Los Angeles Bush ha contro tutti i gay, circa il 10 per cento della popolazione, senza contare i loro parenti e amici. Staremo a vedere i risultati. E certo che però se il consenso gay dovesse essere determinante, forse ne risentirebbe anche l'uso del linguaggio. Verrà un giorno in cui un ministro cercherà nel vocabolario un vezzeggiativo per tradurre la parola omosex? Non è lontano quello in cui varrà la seguente regola: «Gay, vedi alla voce: voti».

**occhio alle date**

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans torna martedì 2 novembre

delia.vaccarello@iscali.it

d.v.

**FANTASMI E SCARAFONI.** Cani, gatti, scarafoni e culattoni. Non c'è che dire: o la parola omosessuale è difficile da pronunciare oppure molti, a destra, soffrono di dislalia. Sarà per questo che di recente viene sostituita, con qualche volo di fantasia. Lo ha fatto a città del Messico il cardinale Lozano Barragan, ministro della Salute del Vaticano. Ha detto che «perfino agli scarafaggi, se vivono sotto lo stesso tetto, viene ora riconosciuto lo status di famiglia, come per le lesbiche e gli omosessuali». Qualche mese fa il nostro ministro Calderoli aveva paragonato «le coppie omosessuali» alle «convivenze con cani e gatti». Poi è intervenuto Tremaglia, proprio negli stessi giorni del cardinale Barragan (un caso?). Stanco dei paragoni col mondo animale, ha aperto il dizionario - perché, si sa, meglio usare i termini nostrani come si faceva ai bei tempi - e ha scelto la parola «culattoni». Ho tradotto in italiano la parola gay, ha detto. Culattoni vuol dire omosessuale passivo. Si conosce lo spregio della presunta passività da parte degli italiani viri, che colloca nella stessa sezione culattoni e donne (infatti, subito dopo, alle donne ci ha pensato Buttigli-

ne). Barragan non si è chiesto se gli scarafoni erano attivi o passivi. Tremaglia, visto che si è preso la briga di tradurre, evidentemente sì. La parola culattoni, come ci fa notare Massimo Consoli, è una metonimia, una figura retorica che consiste nell'usare, invece del termine che gli sarebbe più proprio, «omosessuale», un altro che, comunque, abbia con il primo un riferimento. Perciò, invece di parlare di un uomo che usa l'ano nei suoi rapporti sessuali, si parla direttamente del suo organo. Appunto, il culo (Avete mai riflettuto sul senso della parola italiana «minchioneria»?) Nel linguaggio comune il riferimento alla «passività» è legato al significato del subire una «fregatura». Di qui la concezione dell'omosessualità che sopravvive nel pensiero «arcaico»: omosessuale è colui che è, appunto, passivo. Il maschio che usa in maniera attiva l'organo sessuale di un altro maschio, sempre in questa concezione «arcaica», non sarebbe omosessuale. Se Tremaglia avesse consultato la ricerca «Omosessuali moderni» di Barbagli e Colombo avrebbe notato che la distinzione non viene più fatta. Le pratiche omosessuali all'interno della coppia non